

Abbonamenti — Anno **L. 3** — Semestre **L. 2** — Trimestre **L. 1** — Estero U. P. **L. 6**.
Inserzioni — In quarta pagina **Cent. 25** per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, **Cent. 50** — Nel corpo del giornale **L. 1** — Ringraziamenti necrologici **L. 5** — Necrologie **L. 1** la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,8 - 14,45 - 19,40 — per Savona 7,58 - 12,43 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9 - 12,52 - 16 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,47 - 12,32 - 17,11 - 22,28 — da Savona 7,58 - 14,37 - 19,20 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,38 - 17,52 (accel.) - 19,55 - 22,20 — da Genova 6,28 - 12,17 - 15,55 (diretto) - 19,55

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'ORA PRESENTE

Con questo titolo l'on. Maggiorino Ferraris pubblica nel suo reputato periodico *La Nuova Antologia* del 16 Maggio un interessante articolo, che si può ben dire palpitante di attualità e che riproduce con mano maestra quelle che sono le condizioni attuali del paese.

L'ora è triste, egli dice. In pochi giorni le fiamme della sommossa e della rivolta lucicarono da una estremità all'altra della terra ferma, preparando al paese uno dei momenti più difficili della sua esistenza di nazione.

La vita pubblica è arrivata ad un punto d'arresto, ad uno di quei momenti storici in cui tutti ci domandiamo il da farsi. Quali le cause di tanto male? Quali le responsabilità? Quali i rimedi e le previsioni dell'avvenire?

In quindici giorni la nazione ha vissuto la vita di mezzo secolo. La nave pubblica con tutto il suo carico ingombrante, con tutto il suo macchinario vestito di Ministeri, di Parlamenti, di Prefetti, di libera stampa e di libere associazioni, di Province, di Comuni, non ha fatto buona prova, nessuno oserrebbe con essa affrontare neppure i marosi del prossimo avvenire.

Bisogna, egli continua, bisogna ricostruire la nave su disegni nuovi ed abili; fabbricarla di materiali solidi; affidarla a capitani sereni e forti, a ciurme valorose e provette.

Una sola istituzione, in mezzo a tanti eventi ha grandeggiato: l'esercito, questo esercito da tanti anni sconvolto da ordinamenti convulsi, discusso troppo spesso da minoranze in Parlamento, senza sufficiente reazione da parte dei Governi e delle maggioranze; attaccato da una stampa demolitrice, insidiato da associazioni sovversive, si è trovato al suo posto ed ha compiuto il suo dovere con un'abnegazione ed una disciplina mirabile. Nessuno è mancato all'appello della patria.

A parere dell'on. Ferraris le cause della dolorosissima crisi dell'organismo politico e sociale italiano sono di due specie; le une occasionali e temporanee, le altre permanenti.

Causa occasionale si fu il rincaro del grano e delle farine in un anno in cui i raccolti insufficienti, la diminuzione delle opere pubbliche dello Stato, delle Province e dei Comuni e l'assenza di grandi iniziative private avevano di molto scemati i lavori e i guadagni del povero.

Cause permanenti sono: la povertà dei molti, l'ignoranza, le agitazioni sovversive, queste ultime alimentate da una stampa non libera ma sfrenata, da una propaganda attiva, tenace, insi-

nuante, da una organizzazione libera e forte, proprio nel momento in cui l'infelice bizantinismo del Governo e del Parlamento, l'inerzia e la sfbrechezza delle classi dirigenti, indebolivano ogni resistenza dello Stato, e ne isterilivano l'azione di progresso, di civiltà, di benessere.

E come furono di due specie le cause degli attuali disordini, così essi si presentano in due forme distinte. Le agitazioni delle Marche, delle Puglie e del Mezzogiorno hanno la loro radice vera nel disagio economico delle popolazioni e nelle sofferenze dell'annata. I moti di Milano devono invece essenzialmente ricondurre all'organizzazione ed all'azione dei partiti sovversivi. In quelle, la miseria fu causa efficiente, i sobilatori attizzarono l'incendio. Le stesse cause si presentano invece in ragione inversa a Milano e più ancora per le comiche bande organizzate in Svizzera fra operai che in gran parte hanno buoni salari e menano vita agiata.

Di chi la responsabilità?

Di tutti, ma specialmente degli alti poteri dello Stato.

Siccome però l'on. Ferraris trova che sarebbe superfluo discutere di Ministeri caduti e di Camere disciolte e le cui funzioni sono cessate, così egli tocca più specialmente dell'attuale Ministero, che riconosce aver avuto il potere in momenti difficili e dolorosi, e delle attuali condizioni parlamentari.

Dimostra l'imprevidenza mostrata dal Governo nella questione del prezzo del pane, il cui rialzo si era manifestato in modo sensibile fin dal luglio dello scorso anno.

Non si fecero che concessioni limitatissime, per breve tempo, e quando furono iniziate dalle agitazioni di piazza, senza comprendere che vi era qualche cosa di più da salvare che non fosse lo stesso equilibrio del bilancio: si dovevano salvare le istituzioni ed il buon ordinamento dello Stato.

Nè miglior prova fece il Governo nelle altre questioni di finanza, e di politica interna ecc., sempre meglio confermando la giustizia di quel detto che il Governo non ha mai governato l'Italia; ma si è sempre limitato a governare il Parlamento.

Dice che due uomini, fra i più eminenti, intuirono con precisione i pericoli cui andava incontro l'indirizzo politico del nostro paese e li esposero con franca e patriottica parola: l'on. Sonnino e il nostro Saracco.

Il quale ultimo scriveva che col fuoco non si scherza, quando v'ha dovizia di uomini che vi soffiano dentro ed i custodi dormicchiano.

Indica l'on. Ferraris le varie innovazioni che occorrerebbe introdurre nelle

leggi per migliorare tale situazione e conclude col dire che la cura radicale del presente disagio economico sia a ricercarsi in una grande, attiva, costante, politica di lavoro, che rassicuri il capitale italiano ed estero, ed eviti la disoccupazione degli operai, finanzia forte e circolazione sana, sistema tributario perequato, ed altro.

Questo è il compito odierno della politica italiana. Chi si affanna a cercarlo a destra, chi a sinistra; chi invoca o teme un Governo militare, un Ministero d'affari o un gabinetto di patrioti o di talenti. Vane indagini! Il solo Governo di cui l'Italia abbia bisogno nell'ora presente è un *Ministero di lavoro*.

Conclude l'illustre amico nostro maestrevolmente che l'ora presente non domanda reazione, non tollera debolezza, essa invoca un indirizzo di Governo sereno, forte e costante, che pacificando gli animi e raccogliendo intorno a se la maggior somma di elementi costituzionali, promuova, rinvii ed assicuri nel paese le condizioni morali e materiali del benessere popolare.

Piacque a noi riassumere a grandi tratti il dottissimo studio del nostro rappresentante in Parlamento, il quale ha avuto la più lusinghiera approvazione della stampa italiana ed estera, meno, e si capisce, della parte ministerialissima. Nè poteva essere altrimenti, lo diciamo con vero compiacimento, dappoichè l'onorevole Ferraris col suo elaborato articolo, da quell'esperto conoscitore che egli è, degli uomini e delle cose, ha esposto coscienziosamente le vere cause della difficile situazione presente e per porvi riparo ha invocato fermamente provvedimenti economici, giustizia tributaria e politica di lavoro a favore delle classi popolari; ha insistito per una forte politica agraria a favore delle campagne, ed intese a calmare la corrente di reazione politica sprigionatasi in tanta parte d'Italia, ponendo in avvertenza il pericolo di cadere nella reazione.

Possa il monito opportunissimo trovare la eco e cessato il periodo funesto delle chiacchiere e delle condiscendenze si inizi quello di un operoso e proficuo raccoglimento.

La morte di Brin

Il 24 corr. moriva a Roma il ministro **Benedetto Brin**.

Ministro della Marina durò il Brin la prima volta dal 26 marzo 1876 al 23 marzo 1878, nei primi due Gabinetti Depretis.

Pochi mesi dopo, nell'ottobre, il Cairoli lo chiamava nel suo Ministero ad

occupare il posto del dimissionario vice-ammiraglio Di Brocchetti, ma poco vi rimaneva, essendo il Gabinetto Cairoli caduto in seguito all'attentato di Pas-sanante.

Il 30 marzo 1884 egli riprendeva il portafoglio del Ministero e lo teneva fino alla caduta del Gabinetto Crispi nel gennaio 1891.

L'anno dopo, venuto al potere il Giolitti, gli veniva affidato il dicastero degli esteri, che conservava fino al novembre 1893. E, finalmente, caduto il Crispi, il Brin ritornava ancora una volta a capo delle cose della marina italiana cui aveva già dedicato il meglio dei suoi anni, e alla quale, doveva così dare l'attività dei suoi ultimi giorni.

È codesta una grande perdita per l'Italia, pel Parlamento e pel Governo, massime in questa triste ora presente in cui si sentiva più che mai il bisogno di uomini che come lui di mente educata alla rigidità del calcolo (era distintissimo ingegnere navale) portava anche nella vita politica una grande freddezza, quasi una rigidità di percezione; perocchè egli intuiva, calcolasse gli avvenimenti con grande precisione, benchè talvolta anche senza entusiasmo.

La scomparsa di questa bella figura, di questo restauratore della flotta italiana, sarà pianta da tutta Italia e specialmente da Torino che ebbe l'onore di dargli i natali, e che egli onorò ed amò altamente.

Società Operaia

Venerdì 20 corrente venne convocato il Consiglio della Società Operaia per discutere il seguente

Ordine del giorno:

Ammissione soci - Sussidio inabili - Riparazione e decorazione sale - Comunicazioni e concerti circa gli interessi economici degli operai.

Dopo letto ed approvato il verbale della seduta precedente vengono dal Consiglio ammessi quali soci effettivi due operai muniti dei requisiti richiesti dallo statuto sociale e proclamati a soci onorari due benemeriti cittadini.

Il Presidente prega il Consiglio a portare per ultima la seconda parte dell'ordine del giorno - sussidio inabili. — Quindi fa presente che la sala della direzione ed il salone sono in uno stato tutt'altro che presentabile. La direzione, che tiene a far riuscire la festa del quarantennio degna del nostro sodalizio, ha creduto doveroso invitare il Consiglio a pronunciarsi sulla necessità di decorarle.

Aperta la discussione, Giuseppe Bonziglia chiede se venne fatto un preven-